

**XVI sessione**  
**XI CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**  
**Verbale della riunione in data**  
**05 ottobre 2018**

Venerdì 5 ottobre 2018 alle ore 18.30, presso la sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII, si è riunito l'XI Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il *Vescovo* S. E. Mons. Francesco Beschi
- Il *Vicario Generale*, Pelucchi Mons. Davide
- I *Vicari Episcopali*: Mons. Vittorio Nozza, delegato per il Consiglio e Casati mons. Lino
- Il *Delegato Vescovile* Paris don Luigi
- *Consiglieri* n. 38

Risultano *assenti giustificati i consiglieri*: Invernici Giovanni, Manzoni Federico, Marconi sr Annamaria, Navoni don Giuseppe, Rosa Eliana, Rossi don Giuseppe, Sorti padre Angelo, Tosi Mariangela

Risultano *assenti i consiglieri*: Aquini Mirella, Carrara don Paolo, Gelsomino Rosa, Giassi padre Gianni, Longhi Franco, Longhi Michael, Michieletto Walter, Nicoli Giovanni, Noris Stefania, Quarti Gabriele, Rocchetti Daniele, Salvi Luca, Zucchelli Giovanni

Tra gli *invitati* sono *presenti*: Capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Della Giovanna don Mario, Dellavite don Giulio, Locatelli don Doriano, Monaci don Alberto, Noris Daniela, Re don Cristiano

Tra gli *invitati* hanno *giustificato l'assenza*: Poletti don Emanuele

L'ORDINE DEL GIORNO è il seguente:

- 18,30 *Lectio Divina* a cura di don Alberto Maffeis
- 19,30 Approvazione del verbale e comunicazioni
- 20,00 Buffet
- 20,30 Presentazione da parte del Vescovo della lettera pastorale "*Uno sguardo che genera*"  
Confronto assembleare
- 22,00 Conclusioni

<b>LECTIO DIVINA su Luca 5, 1-11 a cura di don Alberto MAFFEIS, docente di Scienze Bibliche</b>
-------------------------------------------------------------------------------------------------

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, 2 vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. 3 Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*4 Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». 5 Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». 6 Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. 7 Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. 8 Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». 9 Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; 10 così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». 11 E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

- ✓ Marco precede Luca nello scrivere questo brano. Marco è breve ed essenziale, la presenza di Gesù arriva improvvisa come qualcuno che capita, sottolineando così l'iniziativa sovrana del Signore e la risposta immediata. Così accade pochi versetti dopo per Levi.
- ✓ Luca invece sviluppa molto di più il racconto. La chiamata è inserita in un contesto di miracolo e il contesto non è più quello di ordine-esecuzione. Non c'è nemmeno un verbo di chiamata. È un incontro che passa prima per un lungo ascolto della Parola, per rimettere in gioco qualcosa di sé, per fare un'esperienza di Grazia. La vocazione passa anche per il dubbio, la voglia di fuggire. Luca sottolinea una dimensione di vocazione che attraverso tutto questo può maturare in una scelta di sequela, rispettando maggiormente la gradualità di una scelta di fede dell'uomo.

- ✓ La disposizione narrativa è pure diversa: in Marco è la prima pagina di Vangelo mentre in Luca è più avanti, al capitolo V, quando il ministero pubblico di Gesù è già iniziato, per cui Pietro ha ascoltato Gesù, lo conosceva abbastanza bene da ospitarlo in casa sua, era già parte della cerchia di gente legata a lui. In Marco quando Gesù va in casa di Pietro egli è già discepolo. Quasi a dire in Luca: a te, che hai scelto di seguire il Signore, è rivolta una chiamata. Quello di Luca non è il primo annuncio del Vangelo, la comunità è già cristiana. Il Signore ha una chiamata proprio per te che hai conosciuto Gesù, ti chiama in questa fase del tuo essere cristiano.
- ✓ La scena: siamo sulla riva del lago. Gesù usa il linguaggio della gente, parla il linguaggio dell'uomo d'oggi e ci legge dentro le impronte digitali del Regno di Dio, è proprio lo sguardo dei puri di cuore. Ogni dettaglio si presta a far pensare. C'è il caos del quotidiano, c'è ressa per ascoltare la Parola di Dio. Dio si fa incontrare dove viviamo. L'importante è che nella nostra ressa ci sia anche il voler ascoltare e, se serve, fare a gomitate per farsi vicino a Lui e ascoltare.
- ✓ Gesù vede: non annuncia a una folla anonima e indistinta, vede le singole persone. Spesso nel Vangelo c'è questo Gesù che passa e vede. È interessante questo vedere che accompagna la vocazione. Anche nel racconto dell'annunciazione è un gioco di sguardi e nel Magnificat Maria racconta la sua vocazione dicendo 'ha guardato l'umiltà della sua serva'. Anche in altri racconti di vocazione Gesù vede. È importante che qualcuno ti guardi, ti accolga. A partire dal neonato è importante che qualcuno ti guardi con amore e cura. Lì viene istillata la fiducia nella cura e nell'amore di un altro. Qualcuno vede in noi delle capacità, delle opportunità che un altro non vede e attraverso quello sguardo si matura, fino a quando qualcuno volge su di te il suo sguardo di amore e predilezione per una vita insieme.
- ✓ Gesù salì su una barca: egli insegna ormai fuori dalla sinagoga. La Chiesa è come una piccola barca che galleggia. Gesù è lì seduto nella posizione del Maestro e da lì insegna. Sulla barca si fa tutta la stessa traversata, bisogna stare uniti insieme, è Pietro che ha l'incarico di condurla, ma da questa barca la Parola si rivolge a tutti, anche a coloro che non sono sulla riva. Gesù chiede di salire sulla barca, di spostarsi da riva un poco per poter parlare a tutti e intanto Pietro è lì che ascolta. Poi chiede di prendere il largo e calare le reti. Così Dio si rivolge a noi: con dei sì che sono possibili, che riguardano le cose che normalmente faccio, che richiedono la mia generosità perché mi chiedono di scostarmi un po' da ciò che sto facendo. Sono cose molto concrete che mi vengono chieste, e solo dopo aver fatto il cammino scopri che il Signore è con te. A volte i no che diciamo chiudono delle strade.
- ✓ 'Prendi il largo': letteralmente 'vai verso il profondo, conduci fuori al profondo', letteralmente. Quando ascolti il Vangelo esso conduce la tua vita al profondo. Dio ti fa scavare nella realtà, nella sua ricchezza. Si può essere superficiali e mediocri anche da religiosi, attenzione. Il verbo qui è al singolare.
- ✓ 'Gettate le reti': è plurale. È un gioco tra quello che il Signore chiede a te e quello a cui siamo insieme chiamati.
- ✓ Maestro: letteralmente qui è 'colui che sta sopra'. Avere fiducia nel Signore non è facile né immediato. 'Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla'. È lo stesso verbo che si usa per indicare anche la fatica apostolica. A cosa serve la fatica? Non si tira a casa nulla. Non a caso è notte. La fatica è segno anche del non capire. E questa è la situazione che il Signore prende e trasforma. La dinamica è simile a quella dell'Annunciazione: sembra che ci sia una impossibilità umana però ci si affida alla Parola. Viene detto 'non temere': la sterilità è luogo non del fallimento ma della Sua chiamata. Gesù pare rivolgere un invito incompetente a gettare le reti quasi di mattina, quando tutti sanno che si pesca meglio di notte. È un momento delicato. Lasciarsi vincere dalla desolazione o fidarsi. Fare qualcosa non solo secondo i miei gusti ma sulla Sua Parola. Anche in situazioni piccole, semplici, ma che esigono coraggio e decisione. Ci sono persone che calcolano molto, che pensano al ritorno personale e difficilmente sono buoni evangelizzatori: è invece questione di andare oltre il dovuto, oltre il buon senso. Occorre rischiare.
- ✓ 'Fecero così': fanno la volontà del Signore. Se ti fidi di Dio il risultato arriva. Infatti 'presero molti pesci'. È il centuplo promesso. Nella vocazione si scopre che il rapporto non è solo io-tu, ho bisogno di altri, non solo del mio gruppo, ma proprio degli 'altri', dell'altro gruppo, dell'altro ufficio, dell'altra parrocchia, dell'altro territorio, ....
- ✓ A questo punto Pietro non lo chiama più 'capo' ma 'Signore'. Sperimentando la relazione con Dio, senti la sproporzione tra te e il Signore, ti scopri peccatore, mancante, limitato. L'incontro con la Parola produce una conoscenza nuova e più vera di se stessi e fa conoscere anche nella propria piccolezza. Si riconosce la propria povertà radicale. L'umiltà è questa, scoprire 'la pochezza della sua serva'. Qui capisci che è Lui che viene da te. E lì sei riempito di grazia. Questo Pietro annientato è riempito della fiducia di Dio. Lì Pietro riceve la missione. Pietro continua a convivere con la sua pochezza e il suo peccato. Ai piedi della croce sbaglierà ancora ma il Signore dopo la Pasqua va a cercare ancora i suoi discepoli che diventano capaci di grandi cose. Nonostante il dono di Dio ci si scopre peccatori anche se da anni si segue Gesù. La vera chiamata inizia allora quando il mio peccato è il luogo dove sono pescato e inizia la vocazione a seguirlo. È il momento del *kairos* di Gesù di Nazareth.

- ✓ ‘Sarai pescatore di uomini’: il Signore non stravolge quello che sei, lo rende più grande, dà profondità alla tua vita, dà orizzonti che tu da te stesso non avresti saputo né vedere né darti. ‘Uomini pescherai per la vita’, letteralmente: c’è l’idea del prendere per la vita. Come quando si esce dall’acqua del Battesimo, dall’acqua del diluvio. Si pesca per la vita, aprendo un orizzonte di speranza. La discrezione, lo sguardo di Dio apre a se stessi, ha pazienza per educare a tappe. Questa vicenda da Giovanni viene ricollocata al capitolo 21 quando incontrano il Risorto in Galilea: è la storia della vita cristiana post pasquale, è la storia di una vita vissuta come vocazione.

## APPROVAZIONE DEL VERBALE E COMUNICAZIONI

Mons. Nozza, moderatore della seduta, dà lettura del decreto P.G. n. 4848 del 12 settembre 2018 con il quale Mons Vescovo ha confermato l’XI Consiglio Pastorale Diocesano:

*“Premesso che, a seguito del Nostro decreto (P.G. n. 4840) in data odierna con il quale abbiamo disposto la soppressione dei Vicariati Locali e costituito le Comunità Ecclesiali Territoriali, la composizione dell’XI Consiglio Pastorale Diocesano non rispecchia più la suddivisione della Nostra Diocesi; considerato però che la completa attuazione della riforma in corso richiederà qualche mese, per garantire comunque nel frattempo la continuità delle attività del Consiglio Pastorale, con il presente ATTO confermiamo l’XI Consiglio Pastorale Diocesano nella sua composizione e nelle sue funzioni fino al 30 settembre 2019 o comunque finché non sarà costituito il XII Consiglio Pastorale Diocesano”.*

Si tratta di una conferma che ci fa stare su un ponte per facilitare la fase di transizione in atto.

Vengono comunicati gli assenti giustificati e si rileva l’approvazione del verbale.

Mons Nozza ricorda infine le sessioni di questo anno pastorale e i temi che verranno affrontati:

- 5 ottobre 2018: la dimensione vocazionale della vita nella comunità cristiana
- 6 dicembre 2018: la pastorale vocazionale
- 22 febbraio 2019: il Seminario diocesano
- 24 maggio 2019: sessione conclusiva

## PRESENTAZIONE DA PARTE DEL VESCOVO DELLA LETTERA PASTORALE “UNO SGUARDO CHE GENERA”

- La prospettiva che ci stiamo proponendo scaturisce dalla indizione del Sinodo che ha avuto una lunga preparazione e che è cominciato con molte attese, con percorsi di preparazione non da poco e con la convinzione molto forte da parte del Papa. Ritengo che i due discorsi tenuti all’inaugurazione del Sinodo siano di grande rilevanza, consiglio la lettura dell’omelia tenuta in piazza san Pietro, piena di grande sapienza e coraggio e il discorso ampio e impegnativo del pomeriggio, all’apertura della prima sessione del Sinodo.
- Nell’omelia il Papa dice: “All’inizio di questo momento di grazia per tutta la Chiesa, in sintonia con la Parola di Dio, chiediamo con insistenza al Paraclito che ci aiuti a fare memoria e a ravvivare le parole del Signore che facevano ardere il nostro cuore (cfr Lc 24,32). Ardore e passione evangelica che generano l’ardore e la passione per Gesù. Memoria che possa risvegliare e rinnovare in noi la *capacità di sognare e sperare*. Perché sappiamo che i nostri giovani saranno capaci di profezia e di visione nella misura in cui noi, ormai adulti o anziani, siamo capaci di sognare e così contagiare e condividere i sogni e le speranze che portiamo nel cuore (cfr Gl 3,1)”. Uno degli obiettivi del Sinodo è quindi rinnovare in noi la capacità di sognare e sperare. I nostri giovani saranno capaci di profezia e visione nella misura in cui noi adulti siamo capaci di sognare e contagiare di sogni e speranze. Questo conferma la scelta già dello scorso anno di investire gli adulti della comunità in questo percorso. Non si tratta di parlare dei giovani ma di lasciarci interpellare da loro per restituire ai giovani ragioni di speranza. L’articolo di Alberto Bobbio su l’Eco di Bergamo di ieri offre una chiave di lettura interessante: il Papa indice un sinodo sui giovani che si rivela un Sinodo sulla Chiesa. L’orizzonte di questa lettera è quindi segnato dall’esperienza del Sinodo che vi invito a seguire. I frutti di natura pastorale li vedremo maturare, l’importante è piantare semi vivaci.
- La nostra Diocesi in questo orizzonte si pone dentro un percorso triennale:  
*Un cuore che ascolta*: l’anno scorso l’ascolto da parte del cuore della comunità cristiana della presenza del Signore nel cuore dei giovani.  
*Uno sguardo che genera*: il delicatissimo tema vocazionale

*Una voce che invia:* il tema della missione.

- Il termine vocazione immediatamente suscita il pensiero che sia solo di alcune persone e legata a una dimensione misteriosa. A molti non dice più niente, forse un'attitudine, una passione, un orientamento, un'inclinazione, ma il termine vocazione è sempre meno utilizzato. Ecco perché preferisco parlare di 'dimensione vocazionale' che non concentra immediatamente l'attenzione su un tema o desueto o polarizzato e inoltre perché ha a che fare con la nostra condizione umana. Mi piacerebbe che riuscissimo a riprendere anzitutto noi la consapevolezza che la vita umana è proprio caratterizzata da una dimensione vocazionale. Una vita che non si esaurisce in se stessa, una vita che va oltre le esperienze che facciamo. L'oltre è un Altro. La dimensione vocazionale della vita ha a che fare con l'esistenza dell'altro. Un'esperienza questa sempre più evanescente e questo ha a che fare con la fede perché Dio è l'altro per eccellenza, colui che può sostenere la vita. L'altro alla fine si impone come decisivo perché io credo nell'Altro, sorgente di ogni alterità e nella misura in cui io riconosco l'altro diverso da me ma decisivo per me, io apro la strada all'Altro.
- Ritengo che la Chiesa debba raccontarsi sempre di più come una 'comunità con-vocata': è una Chiesa di chiamati, noi formiamo Chiesa nella misura in cui rispondiamo alla chiamata, alla Parola che chiama, alla Persona che chiama e questa chiamata ci raggiunge proprio attraverso la comunità stessa. Noi rappresentiamo sempre più la fede come una nostra scelta ma dobbiamo fare attenzione perché la nostra scelta è rispondere ad una con-vocazione. Se un tempo l'appartenenza era frutto di una convocazione implicita, oggi è molto più forte la consapevolezza di una scelta. Questa assemblea che si riunisce nell'ascolto della Parola, nell'Eucaristia, potrebbe raccogliere frutti che si comunicano nella vita di tutti a partire da questa consapevolezza.
- Nella lettera pastorale mi soffermo su alcuni termini che rimandano alla dimensione vocazionale. Mi auguro che il termine vocazione sia ancora motivo di grande sorpresa, come quella di Pietro, di fronte al rendermi conto che non sono solo, che tutta la mia vita è in relazione, che l'altro diventa un appello vivente rispetto al quale la mia vita si è disegnata e si disegnerà. Nello stesso tempo è scandalo perché siamo incancreniti nella nostra autoreferenzialità e quindi vocazione è una grande provocazione che viene però spesso attutita per il fatto che è emarginata.
- Attorno a questo nucleo esistenziale della vocazione sta anche l'esperienza dello sguardo nel senso che vocazione è relazione personale e personalizzante. Auguro che ciascuno possa riconoscere nella sua vita l'incontro personale con Gesù come sguardo che genera e ha generato.
- Il tema della libertà e del legame: è il tema di una relazione impegnativa. Oggi tutte le alleanze si stanno sciogliendo nel mondo contemporaneo. Il grande tema dell'alleanza educativa non ha avuto sviluppo, se non in piccole esperienze, non si è imposto come orizzonte e se ne vedono le conseguenze. Oggi si parla di contratto, pure necessario, ma impersonale.  
C'è qualcosa di personalissimo che è il patto, in cui quel che conta è la credibilità della persona. La forza del patto è tutta personale.  
L'alleanza unisce la dimensione personale con la dimensione del riconoscimento pubblico: la persona è totalmente coinvolta e questo riceve un riconoscimento comunitario. Rimane il fatto che la libertà è ancora il principio fondamentale dell'uomo contemporaneo.  
Vocazione ha a che fare con la libertà di scelta e con la capacità dell'uomo di costruire se stesso dentro un legame cioè una relazione impegnativa e nel legame trovo lo spazio più vero della mia libertà, proprio per questo l'obbedienza alla Parola diventa il principio della mia libertà.
- Dire vocazione significa dire desiderio. La Chiesa alimenta un desiderio inesauribile che ha a che fare totalmente con l'esperienza dell'amore. Noi come stiamo vivendo? Che testimonianza diamo come comunità cristiana della dimensione vocazionale della vita?
- Dentro questo orizzonte, che ha a che fare con la vita di tutti, si colloca la chiamata di Gesù.  
Per un giovane questo discorso ha ancora delle valenze molto forti. La Parola di Dio è autorevole perché è Dio, non la parola in sé. La chiamata di Gesù ha a che fare con un'esperienza.
- La scelta: è espressione profonda della nostra identità e non si limita alla possibilità di scelta. Voglio evidenziare la scelta di Gesù: 'io ho scelto voi' e questo dal punto di vista vocazionale è un esercizio che inizia dalla comunità. Noi pensiamo che la generosità delle persone va a costituire i diversi ministeri ma la scelta non è solo mia e prima di tutto mia. La scelta è dell'altro. Io scelgo perché sono stato scelto in una dinamica di reciprocità. Questo già avviene ed è da incentivare per i ministeri e le responsabilità nella comunità. Un compito del presbitero è discernere i carismi e affidare i mandati. Il presbitero nella comunità deve esercitare un discernimento. Discernere è una necessità. Il mio compito è capire la volontà del Signore qui e ora. Dobbiamo attrezzarci per discernere, è un esercizio a cui bisogna allenarsi. Come mi pongo davanti al Signore che mi vuole uomo/donna nella mia pienezza?
- Sono ormai avviate le CET e insieme sono partite le 27 Fraternità Presbiterali oltre alle 4 a statuto speciale (Seminario, Preti del Sacro Cuore, RSA Piccinelli e Patronato San Vincenzo). Abbiamo individuato i

Moderatori che si ritroveranno il 16 ottobre. Il loro compito sarà particolarmente quello di alimentare una maggiore fraternità tra preti anche come prospettiva che apre sul futuro.

- Abbiamo festeggiato i 150 anni del Seminario, il cui futuro è impegnativo, segnato da preoccupazioni e consolazioni. È questione che riguarda tutta la comunità diocesana, per questo affronteremo il tema in una sessione del CPD.
- La *peregrinatio* dell'urna di papa Giovanni ha visto un ampio coinvolgimento e un clima spirituale profondo. Ci consegna la dimensione della santità come vocazione comune. Ho avvertito il convincimento che papa Giovanni è stato un segno della bontà di Dio. La santità è proprio questa trasparenza che può aprire una finestra su Dio.

## CONFRONTO ASSEMBLEARE

Emergono alcune sottolineature:

- Occorre imparare anzitutto noi adulti a leggere la nostra vita come chiamata continua, superando anche alcuni stereotipi. Siamo infatti abituati a pensare alla vocazione come qualcosa di individuale, per questo riflettere e interrogarsi sulla dimensione di comunità 'convocata' è qualcosa di nuovo
- Oggi siamo ancora capaci di dare la vita per la nostra fede? Molti migranti sono arrivati a Bergamo per avere la speranza di una vita migliore, ma con facilità si perde quella fede che ha accompagnato la partenza
- Si confonde spesso la formazione con l'informazione. A volte si rischia di non dare sufficiente tempo per la crescita graduale delle persone
- 'Pescare uomini per la vita': c'è una vita nuova che può dare solo l'amore di Dio. Ci sono cuori che aspettano la luce e noi siamo chiamati a portarla con impegno e responsabilità
- Nelle nostre parrocchie non c'è rinnovamento, le persone impegnate sono sempre le stesse, forse anche perché non si conoscono le persone e per conoscerle occorre 'vivere con loro', creando un ambiente fertile per far crescere
- C'è fatica a riconoscersi negli appelli indicati dal Vescovo alla comunità, tanti adulti concepiscono la comunità come fruizione, pochi in termini di corresponsabilità della chiamata
- Se papa Giovanni è icona della bontà, Paolo VI è icona della sofferenza di Dio. Dovremmo conoscere di più questo papa e commemorarlo anche in Diocesi come grande uomo colto e aperto.

*Mons Vescovo*

- Ringrazia per la ricchezza degli interventi di ciascuno.
- C'è un'esperienza che quest'anno verrà proposta e che già stasera in parte abbiamo vissuto: è quella dei *focus group*. Si tratta di creare le condizioni perché un gruppo di persone adulte possa fare un esercizio di rilettura della propria vita in termini vocazionali e di narrarla, soprattutto a se stessi. Se alcuni giovani partecipano a questa esperienza cominceranno ad aprirsi alla dimensione vocazionale della vita proprio a partire dal fatto che da adulti si rilegge la vita in termini vocazionali. Questo aiuta a far fermentare una mentalità in cui lo spazio per la dimensione vocazionale si possa affermare.

La riunione termina alle 22,00 con la benedizione del Vescovo.

Bergamo, 05 ottobre 2018.

Il Delegato per il CPD  
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente  
+ Francesco Beschi